



[Pocherighe #66 – dicembre 2012]

Il linguaggio della salute

La cura delle parole al Niguarda

di Edoardo Rosati

Le parole sono farmaci. Perché anche loro hanno il potere di curare. E perché, gestite maldestramente, possono pure generare effetti collaterali. Reazioni nocive, indesiderate. Ci sono parole, in effetti, che spaventano il paziente e parole che gli accarezzano il cuore. Parole che lo aiutano a sentirsi felice e parole che lo spingono nella più buia ansia. E ancora: il malato varca la soglia dell'ambulatorio del suo medico e si appiglia alle parole per fotografare il personale malessere. Proprio dalla voce diretta del suo assistito, dunque, il dottore raccoglie tutte quelle informazioni, notizie e sensazioni in grado di aiutarlo ad approdare a una diagnosi e a una cura. È l'*anamnesi*. Che poi significa «ricordare». Insomma, il primo basilare, capitale, determinante, indispensabile atto della Medicina è... *ascoltare un racconto*.

Ma in un'epoca della Sanità caratterizzata dal ricorso sempre più sistematico e routinario alle tecnologie diagnostiche, la parola (e, di conseguenza, il ragionamento medico) appare in crisi. Di più: bistrattata, accantonata, umiliata. Urge assolutamente recuperarla. Alla luce di un dato schiacciante: secondo il *British Medical Journal*, basterebbero due minuti appena di colloquio per consentire all'80 per cento dei malati d'illustrare con precisione i disturbi che accusano.

E allora ecco il quintessenziale senso del convegno formativo

Il linguaggio della salute

La cura delle parole al Niguarda

La missione (possibilissima) è: imparare a comunicare con il paziente. L'appuntamento è il per il **20 dicembre**, nell'Aula Magna dell'Azienda Ospedaliera **Niguarda-Ca' Granda**: medici, infermieri e chiunque operi negli ambienti sanitari avrà l'opportunità di seguire un workshop interamente dedicato alle tecniche per ottimizzare la delicata comunicazione con i pazienti.

A orchestrare l'iniziativa, gli esperti della *Palestra della Scrittura*, ovvero quel team di ricercatori che opera sulle mille dinamiche (e conseguenze) del linguaggio, e che ha appena pubblicato un prezioso libro-manuale, il cui titolo s'aggancia in un circolo virtuoso a quello del convegno ospedaliero ([Il linguaggio della salute](#), Collana Centopagine, a cura di Alessandro Lucchini, in collaborazione con Maddalena Bertello).

Si badi bene: qui è la parola «comunicazione» che piace. Che brilla. Che si colloca al centro di ogni attenzione e rispetto. Non si tratta di «divulgazione», l'atteggiamento presuntuoso e un po' arrogante di chi "spande tra la folla" verità che magari avrebbero dovuto restare segrete... E nemmeno è «informazione» il termine più giusto (anche in tal caso c'è un briciolo di... boria, come se si volesse "dare una *forma* a qualcosa che ancora non ce l'ha").

La premura della Palestra della Scrittura è lavorare, invece, sulla «comunicazione», che vanta quella solare radice: com- = *cum*. Ossia, «con». Segno di vicinanza, di compartecipazione, d'interazione, di conoscenza condivisa, di uso in comune di una risorsa. E questa risorsa è la parola (e la sua corretta gestione). L'unico robusto filo, oggi, in grado di ricucire lo strappo nel rapporto tra malati e camici bianchi.



[Pocherighe #66 – dicembre 2012]

Malasantità? *Malpractice*?

Noi siamo straconvinti che il vero "mal" all'origine di tante rogne e del lamento crescente dei pazienti sia un altro. Chiamatelo "mal-ascolto", "mal-disposizione".

Ovvero: la realtà documentata è che molti medici non ascoltano e sottovalutano il dialogo. E invece rassicurare i pazienti e i loro cari col sapiente uso delle parole non è un atteggiamento paternalistico: è parte dell'essere medico.

I camici bianchi devono "abbracciare" il malato, toccarlo e parlargli, trasmettergli un autentico sentimento di solidarietà umana.

Anche questi sono ingredienti della cura. Perché i malati depongano le carte da bollo, bisognerebbe davvero che i medici tornassero a conversare con il cuore e il cervello.

Ecco che cosa manca alla medicina hi-tech di oggi: il calore della parola. Il gesto stesso racchiuso nel termine «clinica», che deriva dal greco κλίνε: «letto».

Appunto: l'atto del dottore di chinarsi al capezzale del paziente. Per toccarlo. E avvicinare l'orecchio alle sue labbra.

* * * * *

Il convegno (accreditato ECM) è gratuito.

Iscrizioni on line www.ospedaleniguarda.it → sezione corsi e convegni.

Per informazioni maddalena.bertello@palestradellascrittura.it

Pocherighe è la newsletter della [Palestra della scrittura](http://www.palestradellascrittura.it), fondata da [Alessandro Lucchini](http://www.alessandro-lucchini.it) e [Paolo Carmassi](http://www.paolo-carmassi.it).

Pocherighe è indirizzata ad amici e partner che hanno spontaneamente fornito il loro indirizzo di posta elettronica (legge 196/03). Per non ricevere più Pocherighe, rispondere a questa mail specificando nell'oggetto "cancellazione".